

**Convegno SISSD giovani settecentisti
Torre Marina (Marina di Massa) 2012**

*Sezione: Religione e politica
Coordinano: Rolando Minuti e Renato Pasta*

Abstracts degli interventi

Stefano Boero (Udine)

Istanze gianseniste nel Settecento all'Aquila: riflessioni e problematiche

Nella città dell'Aquila, intorno alla metà del Settecento si determinarono le condizioni per una sensibile attenzione nei confronti delle istanze gianseniste, che in quegli anni sembravano conoscere una contemporanea diffusione nella penisola italiana: tale fenomeno, che fino a questo momento non è stato approfonditamente studiato, costituirà l'oggetto dell'analisi che mi propongo di effettuare.

All'Aquila, i diversi soggiorni dell'abate Celestino Galiani, descritti nell'epistolario di Giovanni Gaetano Bottari e la presenza di un personaggio come Agostino Antonio Giorgi, rettore nel 1738 del Convento degli Agostiniani, sembrano costituire il preambolo della vicenda che, tra gli anni Quaranta e gli anni Cinquanta del Settecento, ebbe come protagonista Francesco Saverio Centi (1699-1779).

Descritto da Giovanni Cristofano Amaduzzi come «sommò Matematico, Filosofo incomparabile e riputatissimo Teologo», Francesco Saverio Centi divenne gesuita presso il Collegio Aquilano, ricevendo poi una cattedra presso il Collegio di S. Giovannino a Firenze - dove era stato convocato dai confratelli per dare un supporto nella lotta contro i «moderni». Con loro sommo «scandalo», il Centi fu individuato come appassionato lettore di Newton, Cartesio e Leclerc, e vicino agli ambienti e alle posizioni dei professori dell'Ateneo Pisano, in particolare, all'abate Guido Grandi, ma anche a personaggi come Giuseppe Maria Buondelmonti e Giovanni Lami. Il contrasto con i suoi confratelli non poteva rivelarsi più netto, e il Centi, avvalendosi dell'intermediazione del cardinale Domenico Passionei, allora Segretario dei Brevi, ottenne nel 1741 l'autorizzazione ad abbandonare la Compagnia di Gesù per entrare nella Congregazione dell'Oratorio dell'Aquila.

Una volta divenuto filippino, appellandosi al pensiero agostiniano, il Centi iniziò a sferrare una battaglia nei confronti del probabilismo, del lassismo e della morale, da lui definita «corrotta» dei Gesuiti, i quali a loro volta lo accusarono di «giansenismo» e «rigorismo». Queste accuse, che appaiono verosimili alla luce di alcuni elementi riscontrati, furono sollevate presso il tribunale del vescovo dell'Aquila, il confratello filippino Giuseppe Coppola, che si ritrovò in una posizione di delicata intermediazione e, soprattutto, presso il suo successore Ludovico Sabbatini D'Anfora, che ritenne opportuno sciogliere l'Accademia di Storia Ecclesiastica, di cui il Centi era uno dei principali animatori.

La questione della presunta adesione del Centi e di alcuni esponenti del clero aquilano alle idee gianseniste è stata studiata attraverso l'esame di numerosi fondi individuati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (Ott. Lat. 3157, Vat. Lat. 12564) e l'Archivio Segreto Vaticano (Segreteria Brevi, Benedetto XIV). Ulteriori informazioni sono state poi reperite nelle *Forme satiriche aquilane del Settecento*, nelle *Lettere di illustri soggetti al padre Daniello Concina* (1753) e in altre opere polemiche, tra cui *I lupi smascherati nella confutazione, e traduzione del libro intitolato Monita Secreta Societatis Jesu* (1761). Altri accenni alla vicenda del Centi sono stati infine approfonditi nelle *Memorie degli scrittori filippini* (1837) e nell'elogio, a lui dedicato, pubblicato dall'Amaduzzi sull'«Antologia Romana» (1780).

Iolanda Anna Richichi (Firenze)

La “politeia biblica”: crisi e trasformazione di un modello politico nella Francia del XVIII secolo.

Con il termine “politeia biblica” si fa riferimento ad una serie di trattati politici che nell’Europa del Cinque-seicento costituirono un progetto, mirante all’utilizzo politico del modello di governo dell’Antico Israele desunto dalla lettura della Bibbia. Tra questi il *De Republica Hebraeorum* di Carlo Sigonio e l’opera omonima di Petrus Cunaeus, il *De politia judaica tam civili quam ecclesiastica* di Bertram e la *Methodus ad facilem historiarum cognitionem* di Jean Bodin, le ugonotte *Vindiciae contra Tyrannos* e il *De Republica Emendanda* attribuito a Ugo Grozio.

Nonostante il dibattito sulla normatività del modello biblico all’interno del discorso politico moderno sia un argomento di grande rilevanza, gli studiosi vi si sono accostati solo in tempi recenti, concentrandosi sull’analisi del modello nel momento della sua nascita e diffusione, mentre poca attenzione è stata riservata alla crisi e i cambiamenti che l’investirono in Europa a partire dal XVIII secolo. Il progetto di ricerca che porto avanti ha proprio come finalità l’analisi di tale crisi, con particolare riferimento alla Francia del secolo dei lumi e ai trattati che ne segnarono i diversi mutamenti. Per raggiungere tale obiettivo la mia analisi si concentra sull’*Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers* e sull’ambiente culturale che gravitava intorno alla redazione di alcune voci dell’opera, con particolare riferimento al pensiero di Nicolas Antoine Boulanger, raccolto nell’opera postuma *Recherches sur l’origine du despotisme oriental*. L’attenzione si vorrebbe focalizzare sull’analisi di articoli quali «Bible», «Déluge», «Juif», «Langue Hébraïque», «OEconomie politique», «Théocratie» con l’ipotesi che essi siano un segno tangibile di come la secolarizzazione avesse segnato la tradizione della “politeia biblica” e che il loro contenuto costituisca un esempio in qualche modo del suo definitivo tramonto. In particolare l’analisi ha, fino a questo momento, toccato lo studio della voce «Théocratie» e lo slittamento semantico che, già a partire da Spinoza, il termine subisce dalla sua connotazione positiva, governo di Dio, ad una negativa, governo dei sacerdoti (in merito all’argomento mi permetto di rimandare ad un mio saggio per il vocabolario politico della rivista «Il Pensiero Politico» alla voce Teocrazia, v. Curriculum vitae-Pubblicazioni scientifiche). Con quest’analisi si vorrebbe mostrare come il modello politico della *politia judaica* fosse ormai confinato nello studio della storia di un popolo dell’antichità e come la Bibbia, riprendendo una tendenza propria del deismo inglese, fosse desacralizzata e utilizzata come mera fonte d’informazione storica. Il mio lavoro vorrebbe dunque colmare, almeno in piccola parte, la lacuna esistente negli studi sull’argomento, in merito al declino che investì questo modello nell’Europa del Settecento.

Laura Nicolì (Roma)

Interpretazioni filosofiche del politeismo nel Settecento francese

La ricerca che conduco nell'ambito della mia tesi di dottorato ha come oggetto le interpretazioni filosofiche del politeismo elaborate dal pensiero francese tra gli anni '10 e gli anni '70 del Settecento, vale a dire tra la pubblicazione dei primi lavori di Banier e quella di alcuni testi fondamentali di Boulanger e d'Holbach. Essa mira a fornire un contributo allo studio del dibattito settecentesco sulla natura della religione: indagare le origini del politeismo, infatti, significava per i pensatori del Settecento indagare l'origine della religione in generale e il carattere del sentimento religioso, così come esaminarlo dal punto di vista delle sue implicazioni teoretiche, morali e politiche significava mostrare contemporaneamente quelle delle religioni rivelate. La ricerca si articola secondo quattro temi principali: il dibattito sull'origine del politeismo, l'alternativa tra origine popolare e origine "sapienziale" dei miti e delle divinità pagane, i rapporti tra discorso sul politeismo, strategie apologetiche e critica alla religione e, infine, il contributo apportato al dibattito sul politeismo dall'osservazione dei culti pagani dei popoli considerati "selvaggi". L'oggetto della ricerca costringe, da un lato, ad un atteggiamento di carattere interdisciplinare, dall'altro all'indagine su testi quali riviste, opere enciclopediche, dizionari, in grado di consentire non semplicemente la comprensione del pensiero di singoli autori, ma la ricostruzione di un dibattito, secondo una metodologia propria della storia delle idee.

Marco Rochini (Milano)

Teologia e politica nel Settecento italiano: nuove fonti sul caso Guadagnini (1723-1807)

Giovanni Battista Guadagnini (1723-1807) fu personalità di grande rilievo nel contesto della storia religiosa e politica della fine del Settecento. Amico e corrispondente di personaggi quali Pietro Tamburini e Giuseppe Zola, mantenne stretti legami di collaborazione con gli ambienti culturali del suo tempo, soprattutto nell'ambito del giansenismo italiano, movimento di cui divenne, grazie alla sua notevole produzione editoriale e alla sua *vis polemica*, uno dei massimi esponenti.

Nato a Esine in Valcamonica il 22 ottobre del 1723, Guadagnini ricevette la sua prima formazione filosofica in ambiente molinista, presso il seminario di Lovere. Nel 1738, all'età di quindici anni, si trasferì a Brescia, città in quegli anni caratterizzata da un notevole fermento culturale, per entrare nella scuola teologica retta dai Padri della Pace. Nel 1760, a dispetto delle accuse di giansenismo che piovevano sulla sua produzione editoriale e grazie all'intervento di parte della nobiltà bresciana a lui vicina, fu nominato arciprete della pieve di Civate Camuno e vicario foraneo. Dimostrò inoltre grande impegno nella predicazione (è attestata la sua presenza nelle diocesi di Brescia, Udine, Cremona, Trento, Bergamo e in Valtellina).

Nonostante la straordinaria produzione editoriale e il ricco intreccio di rapporti epistolari con personalità del suo tempo, l'attenzione dedicata a Guadagnini dalla storiografia è piuttosto scarna e manca a tutt'oggi uno studio sistematico sulla sua vita e i suoi scritti. Alle opere di Guadagnini pubblicate (secondo la bibliografia a oggi più aggiornata ne risultano 51), se ne segnalano da un primo spoglio archivistico almeno altrettante ancora inedite. Si tratta di scritti di natura teologica, ecclesiologica e politica, di opere di controversia religiosa, a cui si affiancano numerose lettere destinate a importanti esponenti del giansenismo italiano nonché di testi di varia natura finalizzati all'attività pastorale.

Numerosi manoscritti inediti e carteggi di Guadagnini sono conservati presso l'archivio privato della famiglia milanese Labus. Per molto tempo l'esistenza di tale fondo fu dimenticata, fino a quando, alcuni anni fa, l'intero fondo è stato rintracciato e microfilmato per iniziativa del Dipartimento Storico-Geografico dell'Università degli Studi di Pavia. I microfilm - di cui è stata realizzata una prima schedatura - sono oggi conservati presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia. I documenti originali del fondo sono attualmente inaccessibili agli studiosi e il fisiologico deterioramento del microfilm rende urgente la trascrizione e lo studio di questo materiale.

Il fondo include 91 manoscritti, molti dei quali inediti - non tutti di chiara paternità guadagniniana - tra i quali si annoverano omelie, appunti, prediche, sonetti, e oltre 2000 lettere inviate a Guadagnini, documenti nei quali sono trattati alcuni tra più dibattuti temi politico-ecclesiastici del tempo. Tra i mittenti figurano personaggi ben noti alla storiografia religiosa italiana quali Orazio Chiaramonti (circa 400 lettere), Cesare Pujati, Giovanni Battista Rodella (quasi 400), Pietro Bocca, Camillo Almici e Lodovico Ricci.

Il Fondo Labus rappresenta una fonte assai importante per la ricostruzione della storia religiosoculturale del tardo Settecento italiano. Il dibattito religioso e politico trova infatti in Giovanni Battista Guadagnini uno dei massimi protagonisti; attraverso la sua opera è possibile cogliere l'evoluzione delle idee e dei programmi che caratterizzarono il tardo giansenismo lombardo.

Il presente progetto di ricerca si prefigge di controllare la consistenza del fondo, verificare la presenza di eventuali varianti di opere già pubblicate e successivamente di analizzare i documenti che consentano di ricostruire il pensiero teologico-politico ed ecclesiologico di Giovanni Battista Guadagnini. Nel contesto lombardo-veneto, infatti, tali delicate questioni assunsero sul finire del XVIII secolo un interesse particolare anche perché in tali contesti geografici - in primo luogo nella Lombardia giuseppina - il rapporto tra autorità politica e movimento giansenista raggiunse livelli di cooperazione e di intesa riscontrabili allo stesso grado solamente nella Toscana di Leopoldo II.

Da un primo e ancora superficiale spoglio documentario sono emersi un numero rilevante di documenti utili ai fini del presente lavoro. Tra questi si annoverano manoscritti inediti nonché lettere scritte e ricevute da Guadagnini, documenti nei quali i temi come il rapporto tra *sacerdotium* e *imperium*, il ruolo dei parroci nella gestione delle chiese locali ed il loro rapporto con gli ordinari diocesani - materia che Giovanni Battista Guadagnini trattò attraverso la formulazione di una dottrina parrochista moderata ed originale - la censura libraria e i poteri del pontefice a proposito del giudizio espresso sui libri non canonici, rivestono un ruolo di primo piano.

Un'approfondita analisi documentaria potrà consentire di individuare altri temi, o di circoscrivere il campo rispetto a quelli indicati, seguendo gli spunti offerti dalle opere edite ed inedite e dai carteggi per la ricostruzione della figura di Giovanni Battista Guadagnini e dell'ambiente religioso e politico nel quale sviluppò la sua opera.

Marco Barbieri (Pavia)

Monarchia regolata da temperamenti aristocratici. Pietro Tamburini e la “Vera idea della Santa Sede” (1784).

La *Vera idea della Santa Sede*, edita nel 1784 e all’Indice tre anni dopo, segna, nel panorama del giansenismo italiano, una fase cruciale nel dibattito sui poteri della Chiesa di Roma. Ampiamente conosciuta, è più volte citata dalla storiografia di riferimento (da ultimo nel fondamentale contributo di Pietro Stella, *Il giansenismo italiano*, 2006) ma non è mai stata oggetto d’indagine specifica.

Obiettivo iniziale è individuare le principali *fonti* del testo. Merito, e in contempo limite, dell’opera è, infatti, il variegato panorama di autori e fonti che Tamburini propone a sostegno delle proprie tesi, sebbene a tratti tenda ad oscillare tra l’epitome non originale che ripropone apporti altrui, senza rielaborarli criticamente, e un approccio “smaliziato”, soprattutto riguardo le fonti patristiche, riadattate e puntigliosamente selezionate per ricavarne quanto serve alla propria tesi. Approccio questo, in realtà, non sorprendente alla luce dell’atteggiamento fortemente polemico dell’opera e del suo autore, ben palesato fin dalle prime pagine. Si giunge a una formulazione che si presenta come punto d’arrivo di un dibattito affondante le proprie radici fin nei primi secoli della Chiesa, in quell’antichità più volte invocata come “età dell’oro”. Accanto ai padri latini e greci e ai canoni dei primi concili (su tutti “l’autorità” di Sant’Agostino e il concilio di Costanza, gettante le basi del conciliarismo), tra i principali autori possiamo individuare Pierre d’Ally, Marsilio da Padova, Guglielmo di Occam, Jean Jerson, Johann Nikolaus von Hontheim (Febronio), Valentin von Eybel, Von Riegger, Bossuet, Duhamel, Dupin, Pereira de Figueredo, Muratori, Litta, Le Gros, Maulrot, Gourlin, Guadagnini. L’elenco che se ne ricava è dunque un compendio delle principali posizioni conciliariste, episcopaliste, parrocchiste, gallicane, giurisdizionaliste, febroniane.

A livello archivistico, l’Archivio del Sant’Uffizio e l’Archivio Segreto Vaticano rappresentano fonti preziose e imprescindibili (e in larga parte ancora inedite) per un più approfondito discorso sui rapporti contrastati fra la gerarchia ecclesiastica e la *coterie* pavese, in aperto contrasto con Roma, sempre pronta a intervenire contro gli «scandali che seguono in tutta la Lombardia austriaca, attese le false e scandalose dottrine che si disseminano dai Professori della Università di Pavia» (ASV, Archivio Nunziatura di Vienna, 200, 2-III-1789).

Altro aspetto analizzabile è la fortuna dell’opera. Osteggiata e proibita, «la “Vera idea della Santa Sede”, che è forse la peggiore di tutte e la più perniciosa» (ACDF, Censure dei libri, C.L. 1818-1825, 10), pure conobbe tre edizioni tra il 1784 e il 1818, vivente l’autore, e un’edizione postuma nel 1850. All’estero fu tradotta e stampata a Parigi (1818), a Londra (1826, in spagnolo), a Caracas (1832), a Madrid (1836) sebbene in Spagna le opere tamburiniane fossero state proibite dall’Inquisizione nel 1792. Tracce se ne possono ricavare anche negli strascichi del pensiero giansenista all’interno del dibattito tra Otto e Novecento sul ruolo dell’istituzione ecclesiastica e dell’infallibilità pontificia, in un contesto segnato e lacerato dalle polemiche seguite al Concilio Vaticano I.

Maria Polita (Milano)

Lodovico Antonio Muratori e la lingua della Chiesa nel Settecento

Il lavoro, in oggetto in questa sede, riguarda lo studio linguistico di un corpus documentario agiografico settecentesco appartenente al fondo «Biblioteca dei duchi di Parma», custodito oggi nella Biblioteca Braidense di Milano. Le opere dei sette autori selezionati (Arisi, Baruffaldi, Cotta, Muratori, Perrimezzi, Salio, Zanotti), tra cui spicca il Muratori, hanno permesso di evidenziare, dopo un primo stadio dei lavori, la posizione linguistica degli scrittori cattolici settecenteschi in relazione al genere agiografico, la cui fruizione passiva, ma anche personale, da parte dei lettori lo rende unico nel panorama letterario. Ciò che è emerso dopo lo spoglio dei dati fonetici, morfologici, sintattici e lessicali, è stata una uniformità linguistico-strategica: la *medietas*.

Gli autori, infatti, sebbene tra loro molto differenti per nascita e formazione, sfruttano tutti uniformemente la lingua nella sua varietà media, scegliendo consapevolmente di evitare gli eccessi. Tra i testi analizzati quello del Muratori presenta però caratteristiche uniche che necessitano di considerazioni privilegiate. Dell'agiografia muratoriana, infatti, dedicata ad un sacerdote settecentesco piemontese (*Vita dell'umile servo di Dio Benedetto Giacobini*), possediamo tutti i manoscritti che documentano le diverse fasi redazionali e correttive dell'autore e che permettono un'analisi linguistica delle varianti e quindi delle scelte linguistico-strategiche attuate dall'autore.

Attraverso uno studio filologico e linguistico delle diverse fasi redazionali dell'agiografia su Benedetto Giacobini si vuole evidenziare quali furono le scelte linguistiche attuate dal Muratori. Il confronto tra questo testo e le altre agiografie settecentesche, appartenenti allo stesso fondo, vuole evidenziare quale sia il valore della lingua muratoriana, ma anche quali fossero le strategie linguistiche della Chiesa nella comunicazione popolare. L'analisi linguistica, attuata a tutti i livelli (fonetica, morfologica, sintattica e lessicale), mostrerà quali siano state le correzioni attuate dal Muratori e quali e in che misura siano rappresentate le componenti della lingua italiana e del dialetto, mostrando nella contestualizzazione più ampia, la convergenza o meno verso un modello linguistico scelto dalla Chiesa cattolica nel XVIII secolo.

Matteo Al Kalak (Firenze)

“Eretico, ghibellino e scomunicato”: le armi della propaganda contro Lodovico Antonio Muratori

Nell'ambito della pubblicazione del vol. 16 del *Carteggio* di L.A. Muratori contenente la corrispondenza tra il modenese e gli Estensi (attualmente in attesa di stampa, a cura del proponente), sono emersi alcuni temi che, sebbene non sconosciuti, meritano forse una valutazione più attenta e analitica, per la capacità che hanno di illuminare le polemiche e le tensioni che coinvolsero in prima linea l'erudito di Modena. Muratori si dimostrò certamente “ghibellino in giovinezza” (per usare un'espressione di Franco Venturi), ponendosi al fianco degli Estensi nella delicata controversia per il possesso di Comacchio e attirando così le ire degli ambienti curiali romani. Ma i suoi avversari si spinsero spesso ben oltre la polemica politica, rovesciando sul modenese accuse di straordinaria gravità: Giusto Fontanini e la sua cerchia non esitarono a tacciare Muratori - più o meno velatamente - di eresia e molti membri del clero e della gerarchia appoggiarono una polemica fatta di accuse di deviazione dall'ortodossia.

Presso l'Archivio Muratoriano, conservato alla Biblioteca Estense di Modena, sono emersi documenti inediti riguardanti i rapporti ufficiosi che Muratori ebbe con l'Inquisizione estense che, parrebbe di capire, operò per mettere l'erudito al riparo dai tentativi di membri interni o molto vicini al Sant'Uffizio Romano di porre all'indice Muratori sin dagli anni Dieci del '700.

L'indagine che si sta conducendo vorrebbe ricostruire queste precoci manovre per intervenire contro Muratori attraverso il Sant'Uffizio, verificando in che termini la carta dell'ortodossia religiosa fu utilizzata contro il modenese.

Nell'impossibilità di compilare una bibliografia che riesca a contenere i temi qui accennati, mi limito a indicare alcuni testi di riferimento essenziale: i vari atti dei convegni muratoriani promossi dal Centro studi muratoriani dagli anni Settanta a oggi (con precedenti - ormai datati - dal 1952), l'Edizione Nazionale del *Carteggio* di L.A. Muratori, l'*Epistolario* muratoriano a cura di M. Campori e la raccolta delle *Opere* di Muratori di G. Falco e F. Forti. Recenti e importanti contributi a tema muratoriano sono pervenuti da F. Marri e M. Lieber (in particolare riguardanti le relazioni con il mondo tedesco).

Regina Maria Dal Santo (Venezia)

Il Sermonista Latitudinario: Attivo persuasore o noioso oratore?

Questo progetto mira a sondare la relazione tra la Chiesa Anglicana e la nascita dell'Illuminismo in Inghilterra. Recenti studi hanno visto un'inversione di rotta nel modo in cui questa corrente di pensiero viene stata associata al ruolo attivo giocato dalla Chiesa, con l'emergere di nuove scoperte in campo scientifico e di cambiamenti in ambito sociale e politico.

Per iniziare l'analisi, si partirà dal quadro storico del periodo, che va dal 1660 al 1750, per dimostrare che Illuminismo e religione anglicana in Gran Bretagna corrono sullo stesso binario e che il primo non annienta la seconda, ma al contrario si rinforzano a vicenda. Si proseguirà poi alla descrizione di alcune tra le maggiori correnti religiose dell'epoca: quella scettica, quella dei Latitudinari e dei Platonisti di Cambridge, per mostrare come la religione sia stata un fattore determinante nella vita quotidiana della società inglese di fine '600. Si scenderà quindi nel dettaglio ad analizzare i sermoni, il modo in cui essi sono stati scritti e presentati alla congregazione. Infine, si opererà un confronto fra il rapporto di complicità che si instaura tra pubblico e oratore e quello tra lettore e autore. In particolare, ci si vuole soffermare sulle tematiche affrontate nei sermoni e sulle tecniche descrittive e retoriche utilizzate per comporli.

Il Ruolo della Sermonistica - Il bisogno di chiarezza in ambito religioso richiesto dagli intellettuali si ripercuote fortemente sulla Chiesa Anglicana. Dibattiti sull'esistenza di Dio, sul ruolo giocato dalla fede e sulla questione della Grazia divina occupano la maggior parte della produzione letteraria della fine del secolo. La Chiesa d'Inghilterra si trova frammentata in gruppi dissenzienti, deisti, fideisti, puritani, mentre l'istituzione stessa, dall'interno, cerca di riformarsi grazie all'opera dei *Latitude men*, i latitudinari. Questo processo di riforma consente alla chiesa anglicana di non cadere in declino e di mantenere un ruolo importante nella formazione culturale del paese. L'esponente di spicco di questa corrente riformista è l'Arcivescovo di Canterbury John Tillotson (1630-1694). Oltre a Tillotson, molti altri religiosi anglicani, tra i quali Samuel Clarke (1675-1729) e Edward Stillingfleet (1635-1699), cercano di promuovere un'idea di religione comprensibile alla ragione, unendo la stessa con i misteri della rivelazione, non scrutabili dall'uomo.

Secondo Roy Porter, la religione che gli Inglesi cercavano si fondava su un principio altamente ottimistico: l'uomo può soddisfare le richieste che Dio gli propone grazie all'uso della ragione e contando sulla innata benevolenza del suo creatore(*). Si tende a preferire la cosiddetta "religione naturale", fondata sui segni tangibili della presenza di Dio nel mondo e nell'uomo. Secondo questo punto di vista, quindi, le Sacre Scritture sono comprensibili alla mente umana, in quanto essa è la rivelazione di Dio sulla Terra. John Tillotson è una figura centrale nella questione religiosa del periodo. Egli si avvicina alle parole di Locke e le trasporta nei suoi sermoni, sostenendo che la religione cristiana è modellata sulla natura stessa dell'uomo, così come voluto dal suo Creatore. I sermoni di Tillotson puntano molto sulle capacità razionali della sua congregazione e spesso l'analisi dei versi biblici diventa una lunga, ordinata analisi del testo.

Lo studio della ragione implica anche l'investigazione della passioni umane, la loro origine e le modalità con le quali esse possono essere controllate. In tutti i campi, dal religioso al filosofico, si cerca la mediazione tra gli opposti, in particolare tra la conoscenza dei sensi e quella della ragione, tra il sistema uomo e la natura e tra esperienza e ragione(**). Oltre alla tradizione latitudinaria, altre due correnti religiose trovarono ampio favore alla fine del 1600: la corrente scettica e quella dei Platonisti di Cambridge. La tradizione scettica trova in Joseph Butler uno dei maggiori esponenti. Egli crede fermamente nella predisposizione naturale dell'uomo verso ciò che è buono e giusto. Secondo il pensiero di Butler, tuttavia, l'uomo può facilmente cadere nell'errore, soprattutto quando è guidato dall'egoismo. Gli effetti di questo sulla persona sono visibili nei fedeli della Chiesa Cattolica o Metodista. L'unico mezzo per contrastare queste tendenze negative è fare un uso corretto della propria coscienza. Butler, infatti, è pessimista nei confronti della ragione e crede che la coscienza sia ciò che veramente distingue l'uomo dagli animali. La ragione, se guidata dall'egoismo

e dalla parzialità, può oscurare la coscienza e quindi portare l'uomo ad imboccare una strada errata. La posizione di Butler nei confronti delle passioni umane è diversa da quella dei latitudinari, in quanto egli le descrive come istinti meccanici che necessitano di essere frenati, ma non sono negativi in sé. Ciò che è molto più negativo è la *delusion*, l'auto-inganno che l'uomo può attuare su sé stesso ai danni della propria coscienza. I Platonisti di Cambridge si preoccupano di mostrare la falsità della passioni umane, le quali abbagliano la luce della ragione e attirano l'uomo verso il peccato. È fondamentale che l'uomo sappia riconoscere queste passioni, che ne conosca gli aspetti più reconditi e che sia in grado di comprendere quali sono quelle che con più facilità lo inducono in tentazione. Per i Platonisti, l'uomo pecca perché è ignorante, non conosce né sé stesso, né il mondo in cui vive. Uno dei maggiori esponenti di questa corrente è John Norris di Bemerton, che dedica una cospicua parte dei suoi sermoni allo studio e descrizione di alcune tra le passioni più nocive, come ad esempio la cupidigia e l'egoismo e alla riflessione sulla ricerca della felicità nel mondo. La posizione espressa da Latitudinari e dalle altre correnti religiose funge da base per la scrittura dei sermoni e per la delineaazione delle tematiche in esse affrontate.

Le Tematiche dei Sermoni - Nel redigere la propria tesi di laurea, la candidata ha avuto la possibilità di analizzare una cospicua parte della produzione sermonistica degli anni tra il 1660 e il 1750, in particolare i sermoni scritti da John Tillotson, Joseph Butler, John Norris, Jonathan Swift e Laurence Sterne. Le tematiche affrontate da questi religiosi possono essere riassunte nel modo seguente:

- Le passioni umane. I sermonisti insistono particolarmente sull'importanza del controllo delle passioni. L'uomo ha a sua disposizione i mezzi fornitigli da Dio stesso: attraverso l'uso della ragione e della fede, infatti egli può procedere sicuro sulla strada del giusto. Per i latitudinari, la ragione è il mezzo più importante: essa, infatti, permette di mantenere un fedele auto-controllo e di creare le regole morali che la società utilizza per gestire la convivenza tra gli uomini. Per evitare che gli uomini si sentano costretti da queste norme, i latitudinari insistono molto sulla leggerezza e sulla facilità con cui il codice morale può essere seguito. Come si è accennato precedentemente, per la corrente scettica le passioni umane sono una componente non nociva, da tenere sotto controllo. Gli scettici non hanno fiducia nella ragione, e sottolineano dunque la necessità di avere una coscienza d'animo forte. Entrambe le correnti insistono sulla nocività degli abusi delle passioni e portano esempi concreti per ammonire la congregazione. Di particolare importanza è il rapporto tra passione e sofferenza. Quest'ultima viene vista come un mezzo per espiare le proprie colpe e per avvicinarsi alla purezza richiesta da Dio. Un altro aspetto di rilievo è la descrizione della *ruling passion*, l'istinto che ogni soggetto ha in sé e causa di maggiore inganno. Su questo punto è bene ricordare l'influenza operata da John Norris e i Platonisti di Cambridge, i quali sostenevano che l'uomo è abbagliato dalle passioni perché esse gli appaiono la vera fonte di felicità su questo mondo terreno.

- La questione della felicità. Questo punto è strettamente legato a quello precedente, in quanto i sermonisti si preoccupano anche di dispensare consigli su come perseverare nella ricerca della felicità, mantenendo un equilibrio tra ragione e passioni. I Platonisti, in particolare, si soffermano su questo punto poiché essi credono nella cecità dell'uomo che cerca la felicità in piaceri terreni, senza vedere il loro carattere effimero ed ingannatore. I Platonisti consigliano di ritirarsi dalla vita mondana per comprendere quali siano le effettive gioie della vita, quelle che si possono comprendere solo con la ragione, la luce che Dio ha fornito all'uomo per guidare i suoi passi.

- La moralità e la religione. Queste componenti fondamentali della vita umana sono viste come inscindibili. La loro convivenza e mutua influenza è di vitale importanza per la società in cui l'uomo vive, in quanto esse danno ordine ai rapporti tra gli uomini. Vivere una vita religiosa, e quindi moralmente corretta offre una serie di vantaggi che i sermonisti non si stancano mai di sottolineare. Essi riguardano, nello specifico, la benedizione che Dio amabilmente elargisce a coloro che vivono secondo le regole e in questo caso le conseguenze positive di questa condotta si riferiscono soprattutto al benessere economico, sia individuale che nazionale.

- La filantropia. Essa ricopre un ruolo centrale nella convivenza tra gli uomini, ponendosi come uno degli insegnamenti più alti che Dio ha impartito all'uomo. Le iniziative caritatevoli hanno un peso importante sia per i Latitudinari che per gli esponenti della corrente scettica. Per i primi, esse hanno un compito preciso nella lotta contro i mali della società, come ad esempio l'abbandono di bambini, e la povertà dilagante. Butler si schiera a favore della filantropia, intesa come condizione innata dell'uomo che lo porta ad amare il prossimo. Egli è contro le posizioni estremiste di Thomas Hobbes (1588-1679), che con il suo capolavoro, *The Leviathan*, teorizzava la depravazione naturale e spirituale dell'uomo, sostenendo che egli è mosso solo dall'egoismo e dal proprio interesse. I latitudinari sono preoccupati, in particolare, a causa della vulnerabilità dei minori, che possono cadere vittime di gruppi dissenzienti, come ad esempio i metodisti, o diventare fedeli della Chiesa Cattolica.

- L'orgoglio spirituale. Esso è visto come una minaccia e le sue conseguenze sono considerate altamente negative, come nel caso del puritanesimo o della chiesa metodista. Le conseguenze dell'orgoglio spirituale possono ricadere sulla sfera personale dell'individuo, ma anche sulla sfera politica nazionale. I due aspetti, entrambi trattati, sono collegati tra di loro, perché si può passare facilmente dal piano individuale a quello nazionale. Sul piano individuale, sono portati ad esempio alcuni personaggi biblici conosciuti per aver peccato di orgoglio e le conseguenze delle loro azioni sono sviscerate in modo da indurre alla riflessione la congregazione. Sul piano nazionale, i sermonisti ricordano sempre alle loro congregazioni quali siano stati gli eccessi di zelo. Esempi concreti sono la decapitazione del re Charles, gli effetti della politica della Chiesa Cattolica e gli eccessi della chiesa Metodista.

- La Divina Provvidenza. Questo punto è strettamente legato al precedente, giacché i sermonisti insistono sul ruolo della Provvidenza nella vita degli uomini. La Gran Bretagna è un paese che vive sotto la Provvidenza divina e i segni sono visibili nello sviluppo economico del paese e nella sua crescita morale.

Note:

(*) Secondo Porter, questa visione trae spunto dalla filosofia divina di Pelagio: "Religion, held the enlightened, must be rational, as befitted the mind of God and the nature of man. Rejecting the bogeyman of vengeful Jehovah blasting wicked sinners, enlightened divines instated a more optimistic (pelagian) theology, proclaiming the benevolence of the Supreme Being and man's capacity to fulfill his duties through his God-given faculties, the chief of these being reason, the candle of the Lord". Roy Porter, *Enlightenment*, (London, Penguin Books, 2000), p. 100.

(**) Mirella Billi, *Il Settecento*, in Paolo Bertinetti, *Storia della Letteratura Inglese, vol. 1, Dalle Origini al Settecento*, (Torino: Einaudi, 2000), p. 317.

Giulia Delogu (Trieste)

Dall'elogio massonico ai "nuovi santi" Il ritratto dell'uomo ideale nella poesia civile francese e italiana tra Illuminismo, Rivoluzione, Età Napoleonica

Le mie ricerche, mirate ormai da qualche tempo allo studio dell'intreccio tra massoneria e poesia in Italia e Francia, hanno richiesto l'analisi di una rilevante mole di testi (i testi più antichi del *corpus* datano al 1737, i più recenti al 1807), di non eccelso valore stilistico, ma di grande rilevanza documentaria. La maggioranza di questi testi, che non ha conosciuto recenti riedizioni -alcuni sono *pamphlets* e fogli volanti- è stata reperita presso la Bibliothèque Nationale de France, la Bibliothèque du Grand Orient de France, la Biblioteca Universitaria di Pavia (fondo antico) e la Biblioteca del Grande Oriente d'Italia.

I testi sono stati considerati quindi non per il loro pregio estetico, ma in un'ottica storico-linguistica e, partendo dall'assunto che è possibile fare la storia delle idee attraverso la storia delle parole, tra i molti possibili spunti offerti dall'analisi del *corpus*, mi propongo di tracciare il percorso che ha portato alla definizione di un nuovo tipo di uomo culminato, partendo da basi massoniche, nella celebrazione e santificazione tutta laica degli eroi della Rivoluzione e di Napoleone.

La figura del massone ideale, amico della verità e nemico dell'errore, è inizialmente un'entità generica e trova personificazione solo nell'ultimo quarto del Settecento, in personaggi di spicco come Voltaire, Dupaty e Lalande. La griglia di caratteri e virtù proprie del massone sembra in seguito aver fornito ispirazione ai rivoluzionari, che la utilizzarono per celebrare sia personaggi del recente passato come Rousseau e Voltaire, sia nuovi eroi come Marat e Lepelletier.

Il tema del massone ideale e del culto laico di grandi personalità in ambito latomistico è presente anche in Italia: si pensi alle esequie di Filangieri che, come ben ha sottolineato Vincenzo Ferrone, «gettavano le basi per un culto laico che troverà nuove forme ed espressioni soprattutto nel periodo repubblicano, quando forte sarà il bisogno di figure simboliche capaci di suscitare ardenti emozioni» (*I profeti dell'illuminismo*, Roma-Bari, 2000, p. 209). Molte furono poi le declinazioni poetiche: dal Mascheroni montiano, al Carlo Imbonati di Manzoni, ai numerosi elogi contenuti nell'antologia *Parnasso Democratico* e al massone Roise celebrato da Monti e da svariati tesi anonimi.

Il posto d'onore, però, spetta, in Francia e in Italia, sia per la qualità sia per il numero di testi, a Napoleone Bonaparte, «un monarca sublime massone, gran filosofo, sommo guerrier» (Federico Todeschini, *I mali dell'Intolleranza*, 1807), che nella sua figura riassume tutte le virtù dei modelli precedenti e si configura come vero campione della sua epoca.

Napoleone fu mai affiliato alla massoneria, tuttavia i liberi muratori, sia italiani, sia francesi, lo consideravano una sorta di fratello *ad honorem*: «Si notre éclatante lumière / ne brilla jamais à tes yeux / Tu n'en es pas moins notre frère / la Lumière te vient des Cieux / que dans la Franc-Maçonnerie / Héros, tu te comptes ou non / avec tes vertus, ton génie / Tu peux passer pour Franc-Maçon» (Isidore Rizaucourt, *Cantique*, 1801).